

USA

Grande giornata americana per la «signora di ferro»

La Thatcher parla al Congresso

«Armi stellari» sì se il dollaro frena

Il primo ministro inglese ha anche buttato un po' di acqua fredda sulle speranze suscitate dagli incontri di Ginevra sul disarmo

Dal nostro corrispondente
 NEW YORK — Grande giornata americana per Margaret Thatcher: agli incontri di ordinaria amministrazione con Reagan, alla scontata colazione di lavoro alla Casa Bianca, alle ovvie interviste televisive si è aggiunto il discorso dinanzi al due rami del Congresso riuniti in seduta comune, un privilegio che tra i primi ministri inglesi era stato accordato soltanto a Winston Churchill. E così la «signora di ferro», che in patria ha legato la sua figura al massimo livello della disoccupazione e al minimo storico della sterlina, consolida la propria immagine che portavoce e simbolo europeo del reaganismo, come un personaggio che cerca di compensare con le più diverse iniziative di politica estera (dalla guerra delle Falkland all'accordo con la Cina per Hong Kong) le penose conseguenze della sua gestione interna.

I temi che Margaret Thatcher ha affrontato negli incontri con il vertice americano sono stati parecchi ed ella stessa ne ha parlato in pubblico, ovviamente con diversi toni, sia dinanzi al congresso, sia nella dichiarazione rese ai giornalisti del video. Il senso politico di questo viaggio, che viene ad appena due mesi di distanza dalla fermata a Washington di ritorno da Pechino, si può riassumere così: confermare a Reagan il consenso, già espresso in linea di massima, sul piano di ricerche per le

guerre stellari per poter richiamare l'attenzione del grande alleato sugli effetti devastanti che l'ascesa del dollaro sta provocando sulla sterlina. L'adesione ai progetti di armi stellari è stata accompagnata, come del resto era già emerso nel colloquio dello scorso 22 dicembre, dalla richiesta che l'eventuale acquisizione di tali nuove armi apra la via ad un negoziato Est-Ovest.

Un po' di acqua fredda la signora Thatcher ha buttato sulle speranze, a suo avviso eccessive, suscitate dalla convocazione, a Ginevra, il prossimo 12 marzo della nuova sessione di trattative sul disarmo tra gli Usa e l'Urss. Questo negoziato sarà «intricato, complesso ed arduo» e, quanto ai risultati, non bisogna dunque aspettarsi «né troppo, né troppo presto».

La peculiarità della posizione inglese all'interno dell'Alleanza Atlantica è stata sfumata dal primo ministro con una sottile ma marcata distinzione tra il reaganismo e il conservatorismo inglese, sia nella visione della dinamica internazionale sia nella condotta della politica economica. Forse più che in altre visite a Washington la Thatcher ha insistito su questo punto, usando spesso con le stesse parole i concetti più cari a Reagan. In primo luogo nel delineare una trattativa con l'Urss basata sulla forza, più che sulle buone intenzioni, e riproponendo l'equazione

tra la politica sovietica odierna e l'espansionismo tedesco degli anni trenta. Anche nelle sue sortite pubbliche la leader inglese non ha però rinunciato a insistere sulla necessità che gli Stati Uniti tengano conto degli effetti internazionali delle loro scelte economiche e, in particolare, del loro deficit di bilancio. La sterlina, dall'inizio del 1984, ha perduto un quarto del suo valore e quella che fino a qualche anno fa era la moneta più potente del mondo oggi si avvicina pericolosamente alla stessa quotazione del dollaro. La Thatcher ha alluso agli effetti negativi che l'eccessiva quotazione del dollaro provoca sulle industrie americane, per mettere in guardia Washington dalla tentazione di ricorrere a misure protezionistiche.

La Thatcher ha approfittato anche della grande sensibilità manifestata dal governo americano dinanzi al dilagare del terrorismo per chiedere misure capaci di bloccare il flusso dei contributi in dollari che gli irlandesi d'America mandano all'Ira.



WASHINGTON - Margaret Thatcher accolta dal segretario di stato George Schultz

BELGIO

Nuova mobilitazione anti-missili Marcia da Florennes a Bruxelles

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una marcia da Florennes a Bruxelles ha aperto ieri la fase calda della mobilitazione anti-missili in Belgio. Quarantotto persone (il numero simbolico corrisponde ai Cruise assegnati dal piano Nato al Belgio) provenienti da diversi paesi d'Europa sono partite dalla cittadina di Florennes, dove è già pronta la base che dovrebbe ospitare le nuove armi nucleari, per raggiungere dopodomani Bruxelles. L'iniziativa è indetta dai movimenti pacifisti valloni e fiamminghi per ricordare al governo che l'80% dei belgi giudica inutile e dannosa l'installazione dei Cruise ed è la prima di una lunga serie che culminerà, il 17 marzo, in una manifestazione di massa. Intanto nuove prese di posizione hanno rafforzato il fronte che si oppone ai missili. Qualche giorno fa l'Acw, organizzazione cattolica fiamminga simile alle nostre Acli, ha chiesto al

governo di rinviare la decisione sulla installazione. L'Acw ha un forte seguito nelle Fiandre ed è particolarmente forte negli ambienti sindacali. Inoltre fa capo ad essa quasi la metà dei deputati della Cvp, il partito cristiano-sociale fiammingo cui appartiene lo stesso primo ministro Martens, che già in passato ha chiesto che la decisione del governo venga presa soltanto dopo che sarà stata verificata la possibilità di un'intesa nel negoziato che sta per riprendere tra Usa e Urss. Una moratoria di almeno sei mesi è stata esplicitamente chiesta dal partito socialista vallone, che pure in passato era stato più tiepido del confratello fiammingo. Anche il Partito comunista belga, nei giorni scorsi, ha assunto un'iniziativa sui missili. Il suo presidente, Louis Van Geyt, ha proposto che il governo di Bruxelles si consulti, oltre che con gli alleati occidentali, anche con i sovietici.

P. SO.

Aniello Coppola

BRUXELLES

Nonostante l'ottimismo di Andreotti sull'ingresso di Madrid e Lisbona

Allargamento Cee, naufraga il negoziato

Ai piccoli passi in avanti di cui parla il ministro degli Esteri italiano non pare corrispondere una reale «volontà politica» di accogliere i due Stati - C'è il rischio che ai Parlamenti nazionali manchi il tempo di ratificare i trattati nei tempi fissati

Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES — Ha avuto un bel dire, ieri, Andreotti, che le difficoltà in cui sta naufragando il negoziato per l'adesione alla Cee di Spagna e Portogallo possono essere superate «se c'è la volontà politica». L'impressione è che si stia facendo strada a Bruxelles e che sia proprio la «volontà politica» quella che manca e che i tanti contrasti sui quali le trattative si sono bloccate in realtà non siano altro che lo schermo dietro il quale si nascondono forze e governi che per conto loro hanno già deciso per il no.

Il nostro ministro degli Esteri, nella conferenza stampa con cui ieri ha concluso due giorni e mezzo di disastrosi riunioni con i colleghi dei Dieci e con gli inviati di Madrid e di Lisbona, ha fatto mostra di un certo ottimismo. Il negoziato non è ancora fallito — ha detto in sostanza — anzi, in extremis si è registrato qualche passo avanti. Faremo una riunione straordinaria il 28 febbraio, trasformeremo in una piccola maratona quella già convocata per marzo (durerà quattro giorni, dal 17 al 20) e speriamo di farcela, in modo che il dossier adesione non finisca sul tavolo del vertice europeo di fine marzo a Bruxelles, dove compirebbe tutto e potrebbe portare a soluzioni pasticciate e poco convincenti.

Il pescherecci spagnoli verrebbero tenuti lontani dalle acque comunitarie. Cinque paesi (Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Repubblica Federale Tedesca e Irlanda) pretendono quindici anni, cioè fino al 2002. Una proposta di mediazione della Commissione ne indica dieci e suggerisce ragionevoli misure di garanzia sulla riduzione della esorbitante flotta peschereccia spagnola. Secondo Andreotti non sarebbe impossibile un accordo «a metà strada».

Può darsi, ma poi? Tutti continuano a dire che, una volta superati gli scogli più duri, sul resto ci si potrebbe accordare facilmente. Solo che la musica di questa canzone accompagna il negoziato da mesi e mesi mentre gli scogli si susseguono, e i rinvii pure. Ormai siamo quasi fuori tempo massimo. Ammesso che al vertice di Bruxelles si arrivasse a sanare l'accordo, non è affatto detto che i Parlamenti nazionali avrebbero il tempo di ratificare i trattati di adesione in modo da rendere quest'ultima possibile per la data indicata del primo gennaio 1986. Anche se le pretese della «banda dei cinque» venissero respinte (perché una cosa è certa: a quelle condizioni sulla pesca Madrid non accetterà mai) chi può garantire che a far affiorare scogli non si presenti, subito dopo, qualcun altro? La «volontà politica» di tenere Lisbona e soprattutto Madrid, fuori dalla Cee, non ha alcun bisogno di manifestarsi apertamente: basta mettere una zeppa dopo l'altra, e tutto va a rotoli senza che nessuna se ne assuma la responsabilità.

Se questo è ciò che sta accadendo, ben altra risolutezza sarebbe legittimo attendersi dalla presidenza italiana che non il quieto ottimismo di Andreotti. Il quale, peraltro, convince soltanto una

parte della stampa italiana (quella vicina al governo, ovviamente) perché quella del resto d'Europa rappresenta le cose con maggiore realismo, cominciando a chiedersi se non sia arrivato il momento di prendere atto dei fatti. Il che permetterebbe anche di indicare chi ne è responsabile e di affrontare il discorso sui motivi di questa opposizione.

Un'ultima parola sulla questione del bilancio e delle risorse proprie. Ieri Andreotti ha confermato che i tedeschi hanno respinto la proposta di compromesso avanzata dalla presidenza italiana. Un rifiuto talmente prevedibile che nessuno capisce perché non l'avesse previsto anche la presidenza italiana.

Paolo Soldini

LIBANO

Nel sud occupato ancora morti, vasti rastrellamenti israeliani

BEIRUT — Un ragazzo di 15 anni è stato ucciso ieri mattina nel villaggio di Bazurieh, durante un'azione di rastrellamento israeliana. Lo ha annunciato il portavoce dei «caschi blu» dell'Onu. A Bazurieh è in vigore il coprifuoco da lunedì, quando un ufficiale israeliano è stato ucciso in un attentato (un altro è morto in un'altra imboscata ad Arab Sella, presso Nabatieh); ieri mattina gli

israeliani hanno rastrellato duecento abitanti radunandoli davanti alla scuola, ed è a questo punto che c'è stata una sparatoria nella quale il ragazzo è stato ucciso.

Rastrellamenti sono stati compiuti anche ad Arab Sella e in altri villaggi della zona di Nabatieh; ci sarebbero state — secondo il portavoce dell'Onu — altre vittime, ma il comando israeliano rifiuta qualsiasi informazione. Martedì il ministro

della Difesa Rabin ha compiuto una «ispezione» nel sud Libano ed ha ammesso che le truppe di occupazione subiscono dalla resistenza libanese non meno di cinque attacchi al giorno.

A Beirut intanto i cinque osservatori francesi dislocati a Shweifat, sulle alture a sud-est della città, hanno evacuato la posizione, dopo l'uccisione — martedì — del loro comandante Paul Rhodes, il quinto «casco bianco» caduto dal giugno scorso.

ARGENTINA

È stato il partito radicale a volere la testa di Grinspun

BUENOS AIRES — Non accennano a placarsi le polemiche in Argentina dopo le dimissioni di Grinspun, ministro dell'Economia, e di Garcia Vasquez, presidente della Banca centrale. La discussione più accanita non è negli ambienti dell'opposizione né in quelli sindacali — che pure avevano messo sotto accusa la politica economica del governo — quanto pre-prio in seno all'Unione civica radical, il partito al governo.

Fonti politiche della capitale hanno assicurato che il presidente aveva deciso fin da mercoledì scorso del licenziamento di Grinspun, ossia un giorno prima che la direzione del partito radicale decidesse di convocare il congresso ministeriale allo scopo di rivalutare le basi elettorali del radicalismo nelle zone più deboli.

A Grinspun è stato rimproverato soprattutto il fatto di non essere riuscito a liquidare la «patria finanziaria», come gli argentini chiamano le strutture economiche e finanziarie volte ad attività speculative anziché produttive, inventate dai teorici del passato regime militare e giudicate la principale causa dello sfacelo in cui si dibatte il paese.

Sourrouille, il successore di Grinspun, considerato un tecnico di prestigio, autore di un piano quinquennale basato su una politica di investimenti e di lotta dura all'inflazione, sta organizzando il suo staff e preparando il nuovo programma.

URSS

Gorbaciov: l'Europa non deve diventare un poligono nucleare

Dal nostro corrispondente
 MOSCA — Mentre nuove voci, diffuse ieri nella capitale, sembrano escludere che Cernomok potrà presentarsi domani agli elettori del distretto Khibicevskij per tenere il discorso conclusivo prima del voto di domenica (ma pare certo che un suo discorso scritto verrà diffuso), ieri ha parlato Mikhail Gorbaciov. A differenza del trattamento riservato ad Andrei Gromiko — il cui discorso è stato diffuso integralmente dalla Tass — con Gorbaciov si è tornati nei binari della norma pubblicando solo una breve sintesi. Stamane l'Integrale, come per tutti gli altri esponenti del vertice sovietico, apparirà nella seconda pagina della Pravda.

Dalla sintesi, quasi interamente dedicata alla politica estera, è possibile evidenziare soltanto che tutto il Politburo è perfettamente allineato dietro le formulazioni già note di Cernomok, del resto, è stato abbondantemente citato da tutti quelli che hanno parlato finora, specialmente nelle parti dedicate alla politica estera. Gorbaciov non ha fatto eccezione, e, dopo aver ripetuto la piena disponibilità sovietica al raggiungimento di un risultato positivo a Ginevra, ha aggiunto: «Purtroppo la stessa cosa non si può dire a proposito dell'approccio dell'Amministrazione di Washington. Alla vigilia della trattativa si è sviluppato negli Usa un atteggiamento che solleva dubbi circa la sincerità e le intenzioni della parte americana». Ed ha aggiunto: «Che cosa si può dire al riguardo? Solo una cosa: che tali calcoli sono errati e che un tale approccio è inaccettabile». Agli europei Gorbaciov si è invece rivolto con parole di speranza e, in pratica, con un appello ad agire

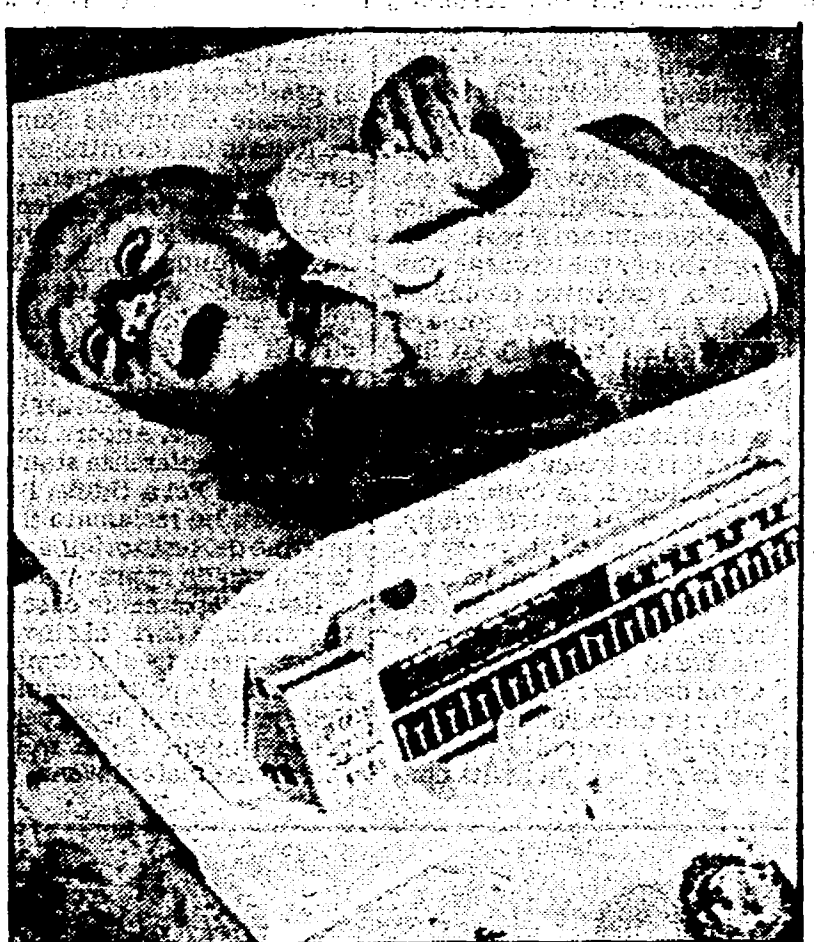
«per non permettere che l'Europa, la nostra casa comune, sia trasformata in un poligono per la sperimentazione delle dottrine del Pentagono di una guerra nucleare limitata».

Si avvia così a complimenti il ciclo dei discorsi elettorali dei 22 esponenti del vertice sovietico (segreteria, candidati ed effettivi del Politburo). Oggi, come si è detto, toccherà a Nikolai Tikhonov, il quale parla in penultima posizione in virtù della sua carica di capo del governo sovietico. Gli osservatori hanno tenuto d'occhio l'ordine con cui gli stessi uomini (da allora c'è stata una sola variazione, dovuta alla morte del maresciallo Ustinov) avevano parlato nel corso della sfilata elettorale per il Soviet Supremo dell'Urss, l'anno scorso a marzo.

Cernomok sarebbero, nell'ordine, Gorbaciov, Gromiko e Griscin.

Mentre le voci sulla salita di Cernomok rianimano tutti gli osservatori occidentali cercano di prevedere che forma verrà resa nel discorso di domani del presidente sovietico, c'è da segnalare un piccolo (ma interessante) episodio della vita politica interna. Sabato e domenica scorsa la tv ha mandato in onda, per la seconda volta, un documentario tre puntate sulla vita di Pandit Nehru. Una prva volta le tre puntate erano state proiettate a Ginevra coincidenza con il 35° anniversario dell'indipendenza indiana, nelle ore serali massime ascoltate. Adesso non state ripetute di pomglo.

Giulietto C.



FAME

Domani riprende la discussione al Senat

ROMA — Domani, per primo se il governo ha un accordo al suo interno la legge che stanziava miliardi contro la fame. Entro oggi, in presidente Craxi e i due Esteri Andreotti e Moro mettere a punto la proposta del governo.

Il nodo da sciogliere, una volta, è il problema «commissario». La scorsa settimana il governo che la commissione Esteri deve di un rinvio della discussione sulla legge per una «flessione». Vedremo, disse il governo sarà in grado di presentare una proposta di sbloccare la discu-

SPAGNA

Presi due killer del banchiere

MADRID — Due membri del «comando Madrid» della Eta militare sarebbero stati arrestati per l'uccisione nella capitale del banchiere Ricardo Rejero. Così affermano fonti della polizia, che peraltro si sono rifiutate di fornire la identità degli arrestati. La polizia sembra non avere dubbi sull'attribuzione del crimine all'Eta militare, malgrado finora non sia giunta nessuna rivendicazione. In questa valutazione, la polizia si basa sia sulla meccanica dell'agguato sia sul tipo delle munizioni usate dagli attentatori.

Il direttore generale della Guardia Sanez de Santamaría, ha conferito indiscretamente, sostenendo che la missiva del «comando» che ha operato l'uccisione era di un certo Tejero di rapimento, come si era ipotizzato in un momento attribuendo l'uccisione alla vista residenza della vittima.

Il gen. Sanez de Santamaría ha ind José Luis Sixtllaga Urrusolo e in Ignacia Mendo detto «Macario» due dei «comando Madrid», ed ha detto che gli altri sono stati identificati.

Prodotti originali jugoslav
 qualità eccellente - prezzi eccezionali

PISELLI	SALSA CON CREN SEN
CRAUTI	SALSA ALIVAR
CIPOLLINE	CAROTE DADI E FILETTI
INSALATA MISTA	SALSA CON CETRIOLO
SALSA CON PEPERONI	PEPERONATA
SALSA CON CREN SEN	CETRIOLO ROSA

birra Lasko in bottiglie da 500 cc e in lattine da 330 cc

Presso i negozi **COOP-ITALIA** e **CONAD**
UNIONE COMMERCIALE C. — Via Leonardo da Vinci, 1.
TREZZANO SUL NAVIGLIO (Milano) - Telefono n. 55.55.41